


GERMANIA ■ I ferrovieri incrociano le braccia, trasporti in tilt. "Die Welt": «Caos all'italiana»

■ Una settimana catastrofica per i viaggiatori delle ferrovie tedesche, dopo che ieri sono iniziati gli scioperi a macchia di leopardo decisi dal sindacato Transnet. I sindacati hanno scelto la linea dura dopo la rottura nel fine settimana delle trattative con la direzione della Deutsche Bahn. I rappresentanti dei

134 mila addetti delle ferrovie chiedono un aumento del 7% del salario, l'azienda è disposta a concedere solo il 2 per un contratto della durata di 30 mesi. Ma il peggio per i viaggiatori deve ancora arrivare: da oggi sarà in sciopero anche il sindacato dei macchinisti (Gdl), che rivendica per i propri aderenti un aumento

del salario del 31 per cento. Nel commentare l'agitazione in corso il quotidiano *Die Welt* scrive che «finora questi massicci scioperi li conoscevamo solo in Italia e in Francia, ma adesso i clienti delle ferrovie tedesche devono prepararsi a ritardi e a treni saltati, in pratica ai giorni del caos».

EUROPA, SINISTRA, INTELLETTUALI
Intervista a Jacques Attali, socialista controcorrente


La seduta d'apertura della nuova assemblea nazionale francese, il 26 giugno scorso (Francois Mori/Ap Photo)

«La crisi? È dei partiti, non della politica»

SIMONE VERDE

«Solo l'Europa ci può salvare». Questa la convinzione di Jacques Attali, intellettuale simbolo degli anni Mitterrand e vera e propria coscienza critica della sinistra, tornato alla ribalta nelle ultime settimane per aver rifiutato un ministero nel governo Fillon e per aver attaccato duramente i dirigenti del partito socialista all'indomani della sconfitta elettorale. Tutte prese di posizione, queste, che hanno permesso all'economista da anni impegnato nella cooperazione, di tornare a svolgere il suo ruolo più consueto, ispirando un aspro dibattito sull'identità della *gauche*. Un ruolo in realtà mai veramente abbandonato, grazie alla pubblicazione puntuale di libri e panflet originalissimi come *L'Avenir du travail*, *Une brève histoire de l'avenir* o *L'Uomo nomade* (quest'ultimo edito in Italia da Spirali, 25 euro). Quanto alla tanto discussa crisi, l'ex consigliere di Mitterrand smorza ogni allarmismo e consegna una visione di ampio respiro: «La crisi è sempre qualcosa di positivo. Quando non c'è crisi, è la morte. Se poi vogliamo voltare pagina — continua — dobbiamo rilanciare l'Unione Europea, unico strumento per affrontare le sfide di oggi».

D'accordo, ma crisi significa anche regressione dei diritti sociali e civili, difficoltà economiche e istituzionali...

Si tratta dell'esplosione di contraddizioni interne al nostro modello di sviluppo. Vedendo, da un lato abbiamo un'economia globale basata sul mercato, sulla libera circolazione delle merci e sulla libera concorrenza. Dall'altro, i nostri sistemi democratici funzionano soltanto all'interno di confini nazionali. L'attuale crisi nasce proprio da questo sfasamento. Da cui la diffusione di istanze in conflitto. Quelle della democrazia, che con le sue norme ambisce a regolare processi ormai sovra-

«Occorre aprire le nostre democrazie a dimensioni più ampie di quelle dello stato nazione. Stabilendo diritti e modelli di cittadinanza che superino i limiti delle frontiere attuali»

nazionali e a limitare le spinte centrifughe del sistema produttivo. E quelle del mercato, che coincidono con il principio dell'autodeterminazione assoluta degli individui e con un'idea della libertà che comporta l'abbattimento di ogni regolazione, ma anche l'etica del ciascuno per sé.

In che modo risolvere la contraddizione e restituire potere alla politica?

Innanzitutto, aprendo le nostre democrazie a dimensioni più ampie di quelle dello stato nazione. Stabilendo diritti e modelli di cittadinanza che superino i limiti delle frontiere attuali. Un esempio? Non si può teorizzare e perseguire la libera circolazione delle merci senza permettere quella degli individui. Poi, stabilendo alcune regole chiare e ferree che sanino in alcuni punti l'assenza di regole e limitino le pretese del mercato.

Ma come uscire dall'orizzonte degli stati nazione?

Tanto per cominciare, rafforzando i poteri dell'Unione Europea e riavviando il processo di integrazione. L'Ue è attualmente l'unico mezzo che abbiamo per restituire efficacia alla politica e per governare alcuni dei processi globali in atto.

Nel suo libro, *L'Uomo nomade*, lei riconosce il contributo storico dei migranti nel diffondere idee e nel rinnovare culture. Quale patrimonio gli immigrati di oggi portano nelle nostre società?

Un patrimonio enorme. Tenga conto che

la novità viene sempre da sud. Le faccio un esempio che potrà sembrarle stravagante, ma la musica occidentale si è sempre rinnovata attingendo a piene mani dalle culture musicali africane e del sud del mondo. E così avviene ancora oggi. Non è affatto strano, se si pensa che in quella parte del pianeta vivono i due terzi dell'umanità. È lì che è nato il microcredito, è da lì che arrivano nuove tecnologie che sono capaci di risolvere, nella loro essenzialità e intel-

ligenza, problemi che la nostra di tecnologia non è neanche più in misura di riconoscere. Ed è da lì che ci vengono sistemi di valori capaci, nel rispetto e nella valorizzazione reciproca, di rinnovarci.

Recentemente lei ha espresso giudizi molto duri nei confronti della sinistra francese. Ed è stato accusato di cedere alle lusinghe della destra di Sarkozy.

Si tratta di semplificazioni. Io sono un intellettuale libero. Tutto il mio lavoro è stato ed è per il rinnovamento della sinistra. Quanto a Sarkozy, è vero, mi è stato proposto un ministero. Non accettai negli anni Ottanta quando me lo propose François [Mitterrand ndr], figurarsi se avrei accettato adesso... Tornando alla mia fede politica e alla mia coerenza intellettuale, i libri che ho scritto e le iniziative promosse dalla mia associazione PlaNet Finance, parlano da soli.

Ma veniamo al suo giudizio sulla sinistra francese ed europea. Come uscire

dalla crisi?

Vede, anche qui occorre dissipare un equivoco: la sinistra europea non è affatto in crisi. Sono i suoi partiti a esserlo. Oggi in Europa si discute di argomenti da sempre di sinistra, come stato sociale, diritti civili e ambiente. La stessa destra, per vincere — là dove ha vinto — ha dovuto confrontarsi con questi temi. Guardi Nicolas Sarkozy: ha fatto una campagna elettorale molto attenta sull'ambiente, ha un governo composto per metà di donne e con molti immigrati. Ripeto, la cultura di sinistra è egemonica in quasi tutto il continente. E lo sarà sempre di più. Quanto ai partiti dell'area socialista, quando si rinnovano a fondo e lasciano cadere la vecchia zavorra ideologica del passato — come già avvenuto in Spagna e in Gran Bretagna — allora vincono senza incertezza.

I partiti della sinistra francese hanno i mezzi per compiere questo rinnovamento?

I partiti sono solo macchine da guerra, nulla più. È la società, sono gli intellettuali che devono spingere verso il rinnovamento. Quanto all'estrema sinistra, di cui tanto si parla, essa è soltanto il prodotto dell'incertezza e della mancanza di radicalismo dei partiti dell'area socialista. I quali, inseguendo la destra sul suo stesso terreno, spingono gli elettori verso gli estremi. Un inconveniente che cesserebbe di esistere nel momento in cui ciascuno ritrovasse la sua giusta collocazione.

Come dovrebbe avvenire il rinnovamento di cui parla?

Tanto per cominciare con la fondazione di un grande partito unico della sinistra europea. Un partito socialista, o come lo si voglia chiamare, che non sia la somma delle forze dei singoli paesi ma una vera e propria forza politica dotata di anima e di una visione complessa del mondo. Senza un'azione a livello continentale, infatti, tutti gli esperimenti nazionali che stanno prendendo corpo, sono destinati a fallire.

NICOLAS SARKOZY

L'«iperpresidente» al giro di boa del primo mese

ANNA MARIA POLI
PARIGI

Il discorso di politica generale che il primo ministro François Fillon pronuncia oggi di fronte al parlamento servirà per chiarire la politica di Nicolas Sarkozy, a un mese dalla sua ascesa all'Eliseo? Paradossalmente, il primo ministro, che stenta a «esistere» di fronte a quella che viene ormai definita l'«iperpresidenza» di Sarkozy, potrebbe indicare con qualche precisione la «visione» del nuovo inquilino dell'Eliseo, che dietro un forte attivismo lancia messaggi di difficile interpretazione. Per Fillon, «l'elezione di Sarkozy ha creato una situazione nuova. Siamo usciti dalla depressione nervosa nella quale era caduta la Francia. Non possiamo più accontentarci di aggiustare il modello francese invece di rinnovarlo in profondità». Fillon ha annunciato che oggi proporrà un «nuovo contratto».

Per il momento, a un mese dalla vittoria, la polarità di Sarkozy resta molto alta. Forse anche grazie al carattere eteroclitico delle proposte messe in campo, che rendono difficile classificare chiaramente la posizione di Sarkozy. Tanto più che l'«apertura» verso personalità venute dalla sinistra — sei tra ministri e sotto-segretari, tra cui il titolare degli esteri — rende difficile l'interpretazione chiara della «visione» del governo.

In economia, lo «scudo» fiscale, la quasi abolizione delle tasse di successione, la soppressione dei contributi sugli straordinari, hanno convinto molti osservatori che Sarkozy ha scelto la classica via liberista. Sul piano politico, è in discussione una riforma della giustizia che si tradurrà in un giro di vite contro i giovani (abbassamento della maggiore età penale a 16 anni) e i recidivi, passibili di pene minime a cui i giudici potranno difficilmente derogare. Una riforma che sta sollevando molte critiche tra i magistrati e gli avvocati, perché prevede la soppressione di alcuni tribunali, mentre circolano petizioni di specialisti contro il giro di vite per i giovani delinquenti.

Fillon oggi all'assemblea pronuncia il primo discorso di politica generale

Mercoledì sarà presentata in consiglio dei ministri, con una settimana di ritardo a causa delle proteste di studenti e professori, la riforma delle università, che prevede, per il momento, di concentrarsi sull'autonomia, rimandando a più tardi la questione della selezione. Anche in questo caso, la prima versione della riforma preparata dalla ministra Valérie Pécresse — molto più drastica — è stata emendata da Sarkozy in persona, che ha accettato di rivedere alcuni punti criticati dai presidenti delle università e dagli studenti, rimandando a più tardi la spinosa questione della selezione per accedere al master.

Contemporaneamente, il ministro dell'Istruzione ha annunciato diecimila insegnanti di meno alla rentrée, decisione accolta con una levata di scudi nel mondo della scuola. Proteste anche nel mondo associativo per la repressione in corso contro i clandestini. Il ministro dell'immigrazione, Brice Hortefeux, fa un discorso duro: «Ogni immigrato illegale dovrà essere allontanato dal territorio, salvo, naturalmente, delle situazioni particolari e difficili». Ma anche tra le associazioni di difesa degli immigrati i giudizi non sono unanimi: «Sarkozy all'Eliseo non è l'apocalisse — affermano al collettivo Uniti contro l'immigrazione usa e getta — è un uomo che è consapevole della necessità di negoziare».

I sindacati, che hanno espresso perplessità sull'imposizione del servizio minimo nei trasporti pubblici, hanno ottenuto, per il momento, un allungamento del periodo di riflessione. Le nuove regole del mercato del lavoro verranno modificate solo in autunno. L'impressione generale è che Sarkozy non sia per nulla un teorico, ma un uomo pratico. Dice di lui l'economista Dominique Pihlon, membro del consiglio scientifico di Attac: «Sarkozy fa del grancismo di destra: le idee sono al servizio della conquista del potere e non il potere al servizio di un'idea».